



In Italia la media di figli per donna è 1,30

«A Parma svegliare la rana perché salti dalla pentola»

DI ALFREDO CALTABIANO *

Le parole del vescovo, in occasione della celebrazione di Sant'Ilario, ci evidenziano in tutta la loro drammaticità e urgenza il problema della denatalità, che riguarda tutta l'Italia, compresa la nostra città. Sono già state evidenziate le prospettive buie e negative, visibili già da adesso ma progressivamente sempre peggiori, che implica una società in cui si dimezzano i giovani e raddoppiano gli anziani (calo dell'economia, insostenibilità dei sistemi pensionistici e sanitari, diminuzione della competitività, aumento del debito pubblico, diminuzione del valore degli immobili e via discorrendo). Alla luce delle risposte (quasi nulle) finora date dalla politica e dalla nostra società, sembra quasi che ci siamo assopiti in quel torpore che vive

la rana messa in una pentola di acqua tiepida sul fuoco. Inizialmente gode del tepore dell'acqua, che poi diventa sempre più calda fino a che non ha più le forze per saltare fuori dalla pentola. E muore. Per riuscire ad avere quelle risposte necessarie a rilanciare la natalità, è necessario partire dalla positività che la nascita dei bambini porta ai singoli, alla coppia e alla società.

Partiamo quindi dalle parole di papa Francesco, che nel messaggio di Natale ci ha detto che «la nascita è sempre fonte di speranza, è vita che sboccia, è promessa di futuro». Speranza, futuro, vita: dopo la morte, la paura e l'angoscia che ha caratterizzato questo periodo di pandemia, la nascita è proprio il modo migliore per guardare avanti. Non solo per chi mette al mondo i figli, ma anche per chi gli vive vicino e

Il Forum: «Non rimanere nel torpore, ma lavorare a proposte e idee concrete che mettano al centro la costituzione della famiglia»

per tutta la comunità. Dobbiamo aiutare i nostri giovani a cogliere quanto la nascita di un figlio ci apra una nuova percezione del futuro, ampliando il nostro orizzonte temporale dandoci allo stesso tempo un nuovo scopo di vita. Perché i figli rappresentano la nostra principale opera d'arte. Per far passare questo passaggio culturale, è necessario che arrivino ai nostri giovani dei messaggi positivi da parte della società, a cominciare dal mondo della politica. Perché è

chi ci governa che può fornire molte di quelle condizioni idonee per il progetto di vita legato alla costituzione di una famiglia e alla nascita dei figli. In questo modo, creando anche cultura. Ecco quindi che come Forum nazionale delle associazioni familiari, dopo aver contribuito all'avvio dell'Assegno unico universale, primo passo per una politica familiare, stiamo lavorando ad un Piano nazionale per il rilancio della natalità, un Pnrd da inserire all'interno del Pnrr. Allo stesso modo, in Emilia Romagna stiamo predisponendo un documento programmatico preparatorio di una Legge regionale sulla natalità, che proporremo alla Giunta e all'Assemblea regionale. La stessa cosa vorremmo fare per Parma. Per questo, in occasione delle imminenti elezioni amministrative

della nostra città, mettiamo a disposizione di qualsiasi candidato e schieramento, proposte e idee che pongano al centro il tema della natalità e delle politiche familiari. Politiche che non devono solo coincidere, come fatto ultimamente, con le politiche assistenziali, ma devono andare oltre, partendo dalle fasce più deboli (sicuramente le prime che devono essere sostenute) per arrivare a tutte le altre. Per creare quelle condizioni idonee affinché ogni singola coppia possa avere il numero di figli desiderato. Auspichiamo che il prossimo sindaco, e gli elettori che lo voteranno, ne tengano conto. Per svegliare la rana (quella parmigiana) dal torpore che dà il benessere individuale, prima che sia troppo tardi, e aiutarla a spiccare il salto, fuori dalla pentola.

* presidente regionale Forum famiglie

Il vescovo rilancia il tema della crisi demografica. La ripartenza dopo la pandemia può ridare linfa al Paese nonostante i dati siano preoccupanti: l'intervista a Rosina (Università Cattolica)

Nascite, il declino si può fermare

DI MATTEO BILLI

Una denatalità persistente da oltre 30 anni sommata a politiche pubbliche che non aiutano i giovani e famiglie ha portato in Italia un inverno demografico molto pesante. Non tutto però è perduto, siamo ancora in tempo per «mettere le basi per una solida inversione di tendenza», dice a Vita Nuova Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia e statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel recente volume *Crisi demografica. Politiche per un Paese che ha smesso di crescere* (Vita e Pensiero, 2021) ha spiegato che la ripartenza dopo la pandemia, accompagnata da risorse nuove e da un piano di politiche familiari ispirato alle migliori esperienze europee può ridare linfa al Paese nonostante i dati Istat siano molto preoccupanti.

Professor Rosina, nel 2020 i nati sono stati 404.892 (-15mila sul 2019), nel 2021 i dati provvisori gennaio-settembre dicono che le minori nascite sono già 12mila e 500. Come siamo arrivati a questo punto?

C'è un numero di riferimento, ovvero il numero di figli per donna. Quando è a 2 vuol dire che c'è equilibrio tra nuove e vecchie generazioni. L'Italia è scesa sotto quel livello a fine anni '70. Non solo, a metà degli anni '80 è scesa sotto 1,5 (nel 2020 era 1,44, ndr) e non è più risalita sopra. È da oltre 35 anni che l'Italia è in crisi demografica, ovvero che ha un numero di figli più vicino a 1 che a 2, compatibile con un dimezzamento, in prospettiva, nel passaggio da una generazione all'altra. Non solo siamo uno dei Paesi con più bassa fecondità, ma anche con persistente più bassa fecondità.

Cosa comporta questa situazione?

Squilibri che vanno via via peggiorando, ancor di più dopo la recessione del 2008. Siamo stati il primo Paese in cui gli under 15 sono meno degli over 65. E l'Istat non prevedeva che le nascite annue in Italia potessero scendere sotto le 500 mila unità, tenendo presente che negli anni del "Baby Boom" avevamo oltre 1 milione di nuovi nati per anno, invece abbiamo battuto ogni record fino ad arrivare alla soglia di 400 mila nel 2020.

Gli immigrati non bastano più

I problemi che frenano il desiderio di fare figli: la difficoltà di essere autonomi e di conciliare lavoro e vita familiare, la paura di impoverirsi

a compensare il divario
No. Queste dinamiche così negative hanno portato anche la popolazione italiana complessivamente a diminuire perché la natalità è scesa tanto in basso che nemmeno l'immigrazione riesce a compensare il saldo negativo. Il rapporto è peggiore non solo tra anziani e giovani, ma anche per quanto riguarda

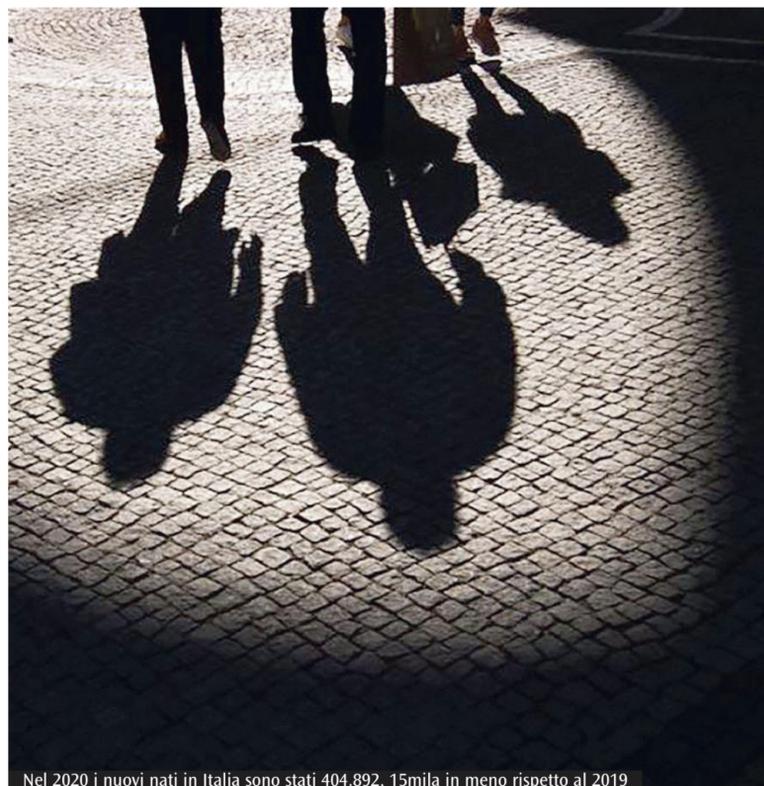
la popolazione al centro della vita attiva. Da qualche anno siamo entrati in una fase in cui a ridursi sono i giovani di 30-35 anni e, in prospettiva, quelli di 40-45: ovvero la forza lavoro. L'indicatore relativo è uno dei peggiori d'Europa e rischia di peggiorare progressivamente. Il problema è il sostentamento del sistema di Welfare pubblico: le pensioni, la scuola, tutti quei servizi che rendono solido il Paese.

Quali politiche negli ultimi 35 anni avrebbero dovuto essere adottate e non lo sono state?
Se confrontiamo situazioni simili alla nostra, vediamo che il numero di figli desiderabili è sempre due. Allora qual è il problema? In Italia ci sono tre nodi in particolare che impediscono alle persone di realizzare il loro desiderio. In primis quello che agisce sul primo figlio e lo fa posticipare a quando si sarà autonomi dalla famiglia di origine oppure a quando si sarà consolidato il proprio percorso professionale per avere un reddito adeguato a metter su famiglia. Così facendo le donne italiane hanno superato i 31 anni per il primo figlio. Uno degli indicatori che rappresenta questo nodo è la percentuale di Neet, i giovani che non studiano e non lavoro-

no, che l'Italia ha livelli record in Europa.

Il secondo nodo qual è?
Quello che incide sul secondo figlio. In Italia più che in altri Paesi c'è difficoltà a conciliare lavoro e famiglia per varie ragioni. Carenti sono i servizi dell'infanzia; l'Ue aveva fissato un target per il 2010: almeno il 33% dei bambini da 0-2 anni dovevano avere un posto al nido. L'Italia oggi è ancora al 26, Francia e Svezia sono oltre il 50. Un'altra carenza è quella del part-time nelle aziende: in Italia 2/3 del part-time è obbligato dalle aziende, mentre nell'Ue nei 2/3 dei casi è scelto dai lavoratori. Quindi o si rinuncia ai figli per continuare a lavorare oppure si rinuncia al lavoro per avere figli, ma in questo caso il rischio è quello di impoverirsi.

E il terzo?
È proprio quest'ultimo che ho detto: il rischio di povertà delle famiglie che hanno scelto di avere avuto un figlio è un freno. L'incidenza della povertà è di circa il 7% per le coppie che hanno un figlio minorenni, del 11,3% per chi ne ha due, fino al quasi 20% per quelle che ne hanno tre o più. A tutti questi nodi se ne aggiunge un altro.
Ce lo dica.
La pandemia e l'incertezza nei confronti del futuro che l'attua-



Nel 2020 i nuovi nati in Italia sono stati 404.892, 15mila in meno rispetto al 2019

le situazione sanitaria ha accentuato. Famiglie e giovani si sentono abbandonati a se stessi. È evidente che la combinazione tra quanto succede oggi e le prospettive del Paese frenano scelte impegnative e responsabilizzanti come quella di avere un figlio.

Ma la speranza di investire la rotta c'è? Possiamo avere ancora una speranza?

Abbiamo ancora un'ultima possibilità. Ovviamente ora dobbiamo fare molto di più rispetto a ciò che non abbiamo fatto in passato: anziché essere il Paese con politiche per giovani e famiglie più deboli in Europa, dobbiamo dimostrare di essere quello che realizza politiche all'altezza degli altri Stati europei. La denatalità persistente da oltre 30 anni riduce anche le donne in età riproduttiva e questo significa che le nascite diminuiscono anche per questo motivo. Ma ci sono tre elementi positivi che potrebbero fare la differenza in questo momento.

Quali?

Il primo è che la pandemia ha prodotto una discontinuità rispetto alla situazione precedente. Ha messo il Paese davanti ai suoi limiti, ai suoi squilibri, alle disuguaglianze e ora vuole un percorso nuovo con un clima sociale positivo e politiche strutturali di lungo periodo. L'uscita dalla pandemia

Per invertire la tendenza attuare il Family Act e sostenere un vero sviluppo economico che crei nuove opportunità (con Pnrr e Next Generation Eu)

può produrre una ripresa di vitalità del Paese purché questa si agganci ad altri due elementi positivi: un vero sviluppo economico che crei nuove opportunità e la messa in pratica del Family Act. Le nuove op-

portunità possono derivare dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, e dal Next Generation Eu. Questi strumenti sono paragonabili agli aiuti del Piano Marshall del secondo dopoguerra, il tempo è diverso, però le condizioni possono essere simili e non si può più avere l'alibi della mancanza di risorse come avveniva in passato. Con il Family Act, anche se non ancora realizzato, abbiamo un pacchetto di politiche integrate e sistemiche che si ispirano alle migliori esperienze europee. L'assegno unico universale è da potenziare dal punto di vista economico, ma è uno strumento solido che dura nel tempo e va a tutti; l'investimento sui servizi per l'infanzia va nella giusta direzione per dare un posto a ogni nuovo nato; abbiamo portato il congedo di paternità a 10 giorni pagati al 100 per cento, possiamo arrivare almeno a un mese. Ci sono tutti i presupposti per mettere le basi per una solida inversione di tendenza.

SCHEDE

Studiare le nuove generazioni

Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia all'Università Cattolica di Milano, dove dirige il Center for Applied Statistics in Business and Economics. È tra i fondatori della rivista online *Neodem* e coordinatore scientifico della principale indagine italiana sulle nuove generazioni: il *Rapporto Giovani* dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Con Vita e Pensiero Editrice ha pubblicato *Un decalogo per i genitori italiani. Crescere capitani coraggiosi* (2009, con E. Ruspini), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano* (2015), *Il futuro non invecchia* (2018), *Crisi demografica. Politiche per un Paese che ha smesso di crescere* (2021).



Alessandro Rosina



CONFCOOPERATIVE

Parma

Via Sidney Sonnino, 35/A • PARMA • telefono 0521.942635
www.parma.confcooperative.it

Costruttori
di bene comune

VIVERE PARMA
in cooperativa